



Rassegna stampa

Lunedì 20 marzo 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Domani il presidente a Casal di Principe

La sorella di don Peppe Diana “Solo Mattarella ci può capire”

di **Raffaele Sardo**

tomba di don Diana nel cimitero di Casal di Principe, parla con i giovani scout dell'Agesci.

● a pagina 6

«Aveva il coraggio della parola. Quando vedeva la violenza, l'ingiustizia, la sopraffazione, don Peppe Diana non taceva, alzava la sua voce. Le sue parole erano scomode, difficili, perché chiamavano il male per nome». Don Luigi Ciotti, il presidente di Libera, davanti alla



LA COMMEMORAZIONE DEL SACERDOTE UCCISO DALLA CAMORRA

La sorella di don Peppe Diana “Solo Mattarella ci può capire”

di **Raffaele Sardo**

«Aveva il coraggio della parola. Quando vedeva la violenza, l'ingiustizia, la sopraffazione, don Peppe Diana non taceva, alzava la sua voce. Le sue parole erano scomode, difficili, perché chiamavano il male per nome». Don Luigi Ciotti, il presidente di *Libera*, davanti alla tomba di don Diana nel cimitero di Casal di Principe, racconta ai giovani scout dell'Agesci, chi era il sacerdote ucciso dalla camorra il 19 marzo del 1994. Lo fa nel giorno della commemorazione di don Peppe, a ventinove anni da quella tragica mattina. Domani arriva il presidente della Re-

ubblica Sergio Mattarella. Intanto Casal di Principe si tinge di blu. Il blu delle camicie azzurre degli scout dell'Agesci che in più di mille arrivano da tutta la Campania. Una giornata lunga, come ogni anno piena di iniziative per ricordare don Diana e che comincia alle 7.30 nella parrocchia di San Nicola dove il vescovo di Aversa, Angelo Spinillo ha celebrato quella messa che il sacerdote non riuscì a dire la mattina in cui venne ucciso.

«Questa giornata è sempre importante - ha osservato il vescovo - per rinnovare il messaggio universale di co-



raggio e riscatto lanciato da don Diana». Alla fine della celebrazione eucaristica, c'è anche il tempo per la "promessa scout" di tre capi del primo gruppo nato a Casal di Principe. Tra i capi scout anche Iole Diana, figlia di Emilio, fratello di don Pepe. Una cerimonia sobria ma intensa, che ha suscitato tanta emozione.

Molti hanno gli occhi lucidi. Anche il primo cittadino Renato Natale, è visibilmente emozionato. «Ora, dopo che avrò finito il mandato amministrativo di sindaco - dice Natale - potrò dedicarmi ai miei nipotini, perché penso che abbiamo lasciato a questi ragazzi un posto migliore di come lo abbiamo trovato».

In una chiesa strapiena ci sono Emilio e Marisa Diana, fratelli di don Pepe, Augusto Di Meo, il testimone dell'omicidio. C'è anche Federico Cafiero de Raho, già procuratore nazionale antimafia, oggi parlamentare M5S. «Dopo 29 anni, vedere tutto questo - afferma Cafiero de Raho - è come una rivoluzione, quella che sognava don Pepe». Dopo la messa, su invito del Comitato don Pepe Diana, tutti insieme a portare fiori sulla tomba del sacerdote nel cimitero di Casal di Principe. Ci sono anche i presidenti nazionali dell'Age-sci, Francesco Scoppola e Roberta Vincini, rappresentanti delle forze dell'ordine, familiari delle vittime in-

nocenti della criminalità, insieme a tanti volontari. La tappa successiva è a "Casa don Diana", un bene confiscato gestito dal "Comitato don Pepe Diana". Il grande spazio della struttura si riempie di camice azzurro. C'è fermento nella famiglia Diana per l'arrivo del capo dello Stato. «Guarderò negli occhi il presidente Mattarella - dice Marisa - e ci sentiremo vicini nel dolore, perché solo chi come lui ha perso un fratello per mano della criminalità, può capire ciò che noi proviamo. È qualcosa di unico e di davvero importante che un presidente della Repubblica decida di venire sulla tomba di Pepe; e sono convinta che mi commuoverò quando guarderò negli occhi Mattarella, ma sono convinta che ritroverò nei suoi occhi anche quella fiera-za di aver intrapreso con decisione, senza tentennamenti, un cammino di legalità nel rispetto della memoria dei nostri cari che si sono sacrificati per il bene collettivo».

Anche don Luigi Ciotti a conclusione della mattinata, ricorda la visita di Mattarella. «Sono contento che venga proprio qui. È il riconoscimento di un percorso che è stato fatto da tante persone che hanno avuto coraggio. Don Diana ci diceva che bisognava risalire sui tetti per riannunciare parole di vita e lui ha pagato per il suo coraggio, per il suo impe-

gno. Tutto questo - aggiunge - ci ha insegnato che è solo unendo le nostre forze che diventiamo una forza». In vista dell'arrivo di Mattarella il Comune si rifà il look. Gli operai sono al lavoro per rimuovere rifiuti abbandonati, aggiustano buche, pitturano panchine, e mettono l'asfalto su qualche strada che percorrerà il presidente per arrivare fino al cimitero dove, sulla tomba di don Diana, incontrerà i fratelli e il testimone Di Meo. Mattarella poi andrà nell'istituto "Guido Carli", per incontrare studenti e istituzioni e subito dopo farà visita alla chiesa di San Nicola, dove fu ucciso don Diana. La visita del presidente si chiuderà presso il ristorante Nuova Cucina Organizzata.

Domani a Casal di Principe la visita del presidente della Repubblica. Ieri la cerimonia con don Ciotti e gli scout

Le ingiuste multe per il Premio Lamberti

Associazione Jonathan Onlus
Gesco gruppo di imprese sociali -
Napoli

Nella nostra città anche le cose più semplici diventano impossibili. E questo certamente non a causa di una maledizione, di qualcosa di imponderabile che aleggia sempre su Napoli e condiziona da sempre la vita dei suoi cittadini.

Le cause, più semplicemente, vanno ricercate nella negligenza, nella superficialità e nella burocrazia che accompagna le nostre vite quotidiane. Bisognerebbe, sui tanti striscioni sparsi per la città che dicono "essere napoletani è meraviglioso" aggiungere "ma non è altrettanto meraviglioso viverci...". Scriviamo questa lettera, oltre che per scusarci con le persone alle quali abbiamo indirettamente provocato un danno, per tutti coloro che continuano a credere nei diritti sociali e civili. Parliamo di chi ha voluto partecipare alla nona edizione del Premio Amato Lamberti per la responsabilità sociale organizzata dall'associazione Jonathan e da Gesco come di consueto negli spazi all'aperto del Centro europeo di studi a Nisida. Persone sanzionate prima dal Comune di Napoli per aver attraversato il giorno sabato 10 settembre 2022 la Ztl Coroglio-Nisida e, dopo, dalla prefettura di Napoli che ha confermato la sanzione nonostante nei ricorsi presentati vi fosse la certificazione da parte dell'Ipm di Nisida della loro presenza alla manifestazione pubblica di Nisida. Totale del danno economico circa 1.800.00 euro, equamente diviso tra le nove persone multate. Soldi che vengono chiesti a operatori sociali, volontari, giornalisti, artisti, cittadini che fanno parte di quella società civile che si deve rimboccare le maniche e partecipare alla rinascita della nostra città. La società civile risponde agli appelli

per contrastare ogni forma di disagio e di devianza, le istituzioni la multano. La scelta di Nisida come location del Premio sta tutta nello slogan usato per Procida: "L'isola che non isola". Per sette anni abbiamo organizzato il Premio responsabilità sociale "Amato Lamberti" a Nisida perché nell'immaginario collettivo è simbolo dell'integrazione e dell'inclusione. Quale luogo migliore per promuovere le buone pratiche sociali per affermare concretamente un welfare di comunità che si realizza con la partecipazione di tutti?

Un Premio che è diventato un appuntamento per la città, un'occasione di incontro e di confronto sui temi dell'immigrazione, della criminalità, della violenza sulle donne, sul lavoro, sull'inclusione, sulla cultura. Un premio che organizziamo senza alcun contributo pubblico, per noi motivo di autonomia e di orgoglio, diventato un appuntamento fisso in città ma riconosciuto anche a livello nazionale, vista anche la lista delle personalità che lo hanno ritirato nel corso degli anni, tutti esempi concreti di responsabilità sociale nel loro lavoro e nella loro vita quotidiana.

È per ascoltare le loro testimonianze che i cittadini scelgono di spendere un sabato sera di settembre a Nisida ogni anno, per una manifestazione che è sempre stata pubblica e aperta a tutti. Pubblica e gratuita, non un evento riservato e privato. Una manifestazione sociale, non un rave party.

Per partecipare si attraversa una Ztl, in una zona non collegata da mezzi pubblici. Il personale di Nisida, nei giorni precedenti la manifestazione, riceve da noi organizzatori un elenco di targhe che riguardano le autovetture delle personalità premiate, di chi consegna i premi, dei giornalisti

accreditati, degli artisti che ogni anno regalano una loro opera al Premio, per testimoniare, anche loro, che la cultura c'entra con il sociale e con la cittadinanza. Ma non solo: indichiamo all'Ipm di Nisida nominativi e numero di targa anche di tante persone che ci segnalano la loro partecipazione, puntualmente registrati dagli agenti della polizia penitenziaria di servizio alla banchina, che annotano ogni anno anche quelli del pubblico dell'ultimo minuto. Può capitare però per l'affluenza o per un altro motivo che qualche numero di targa venga trascritto male o non trascritto proprio o non comunicato in tempo. Rispetto a questi pochi casi su centinaia di persone che partecipano all'evento l'Ipm di Nisida fa normale richiesta alle autorità competenti di annullamento, certificando che l'auto multata aveva attraversato la Ztl per recarsi a Nisida in occasione del Premio.

Lo scorso anno questa modalità è stata regolarmente accettata e le multe sono state annullate. Quest'anno ciò non è accaduto e a pagarne le conseguenze sono quei nove cittadini che hanno voluto partecipare al Premio credendo, come noi, che insieme possiamo migliorare la vita nella nostra città. Ora la loro responsabilità sociale costerà a ciascuno una multa di circa duecento euro. Sembra una beffa. Speriamo non sia troppo tardi per intervenire e sanare una situazione che, allo stato, ci vede tutti perdenti.

VILLARICCA Sono due giovani di Marano che hanno raccontato di essere stati vittima di una rapina da parte di ignoti

Sangue e movida: feriti due 17enni

DI **GENNARO D'ORIO**

VILLARICCA-GIUGLIANO. Movida violenta e incontrollata, con due ragazzi minorenni accoltellati in strada nella tardissima serata di sabato. Ascoltati dai carabinieri, gli aggrediti hanno raccontato di essere rimasti vittime di un tentativo di rapina. Ma, al momento, non risulterebbero riscontri in merito alla loro versione dei fatti, tuttavia, gli investigatori indagano per fare luce su quanto accaduto.

Nella notte di sabato, infatti, i carabinieri della stazione di Villaricca, diretta dal maresciallo maggiore-luogotenente Salvatore Salvati, sono intervenuti presso il Pronto Soccorso dell'ospedale San Giuliano di Giugliano, per l'arrivo dei due ragazzi che presentavano numerose ferite da arma da taglio.

I due 17enni, originari di Marano, sono risultati incensurati. Entrambi erano

stati feriti con un'arma da taglio.

Il primo, aveva ricevuto dei fendenti alla coscia sinistra, mentre l'altro era rimasto ferito in più parti, alla gamba destra ed all'avambraccio sinistro.

Identica per entrambi la prognosi (una decina di giorni) emessa dai sanitari che li hanno dovuti suturare.

Le loro lacerazioni non sono risultate profonde, erano infatti feriti solo in superficie, sulla pelle.

Secondo una prima versione di quanto accaduto, i due sarebbero stati aggrediti da sconosciuti che volevano rapinarli.

L'accoltellamento è avvenuto in via Enrico Fermi, nel comune di Villaricca.

Sull'episodio di sangue sono in corso indagini dei militari dell'Arma, per acclarare la dinamica e la matrice dell'episodio, che è inquietante soprattutto per la giovanissima età delle vittime.

*L'aggressione è avvenuta
in via Enrico Fermi.
Medicati all'ospedale
di Giugliano*



IL RACCONTO

HO SEI ANNIE SONO GIÀ DISCRIMINATA

VIOLA ARDONE

Io mi chiamo G., ho sei anni, sono bella bionda e brava, sono l'amore della mia famiglia, che mi ha accolto come il dono più grande della vita. Mia mamma e mio papà non sono sposati ma io porto il cognome del mio papà, che mi ha riconosciuta. Fino a qualche anno fa i figli nati fuori dal matrimonio non avevano gli stessi diritti. - PAGINA 9



LE STORIE

Viola Ardone Son tutti uguali i bambini del mondo

Non è giusto che per alcuni l'uguaglianza sia un diritto e per altri soltanto fortuna

VIOLA ARDONE

Io mi chiamo G., ho sei anni, sono bella bionda e brava, sono l'amore della mia famiglia, che mi ha accolto come il dono più grande della vita. Mia mamma e mio papà non sono sposati ma io porto il cognome del mio papà, che mi ha riconosciuta alla nascita. Fino a qualche anno fa i figli nati fuori dal matrimonio non avevano gli stessi diritti degli altri ma poi la legge è cambiata e quelle differenze non ci sono più. Io, secondo me, sono



una bambina fortunata.

Anche io mi chiamo G., ho sei anni, sono bello bruno e buono, sono l'amore della mia famiglia, che mi ha accolto come il dono più grande della vita. Le mie due mamme si sono sposate lo scorso anno, il loro matrimonio si chiama unione civile, vabbè, ma fa lo stesso. Quel giorno entrambe erano vestite di bianco e avevano ciascuna un mazzolino di fiori profumatissimi, prima di andare in comune è arrivata la truccatrice a casa e ha messo a ognuna un rossetto di colo-

re diverso, poi ha fatto i capelli a loro due, e a me il ciuffetto con il gel. Io la festa la ricordo bene perché portavo gli anelli, che sono molto preziosi, come il loro amore per me. Io, secondo me, sono un bambino fortunato.

Io pure mi chiamo G, ho sei anni, sono bella rossa e un po' monella, sono l'amore della mia famiglia, che mi



ha accolto come il dono più grande della vita. I miei due papà erano sposati già prima che io venissi al mondo e poi hanno iniziato a desiderarmi tanto, ma così tanto che poi alla fine sono spuntata fuori io. In casa c'è anche una cagnolina che si chiama Milù, e così in tutto siamo quattro, due maschi e due femmine, anche se poi a Natale siamo molti di più, insieme ai nonni, agli zii, alle zie e a una amica molto cara dei miei papà che li ha aiutati a realizzare il loro desiderio. Io, secondo me, sono una bambina fortunata.

Io sono sempre G., e quando avevo cinque anni mi è venuto un mal di pancia forte, ma così forte che mia mamma e mio papà mi hanno dovuta portare all'ospedale e lì sono rimasta alcuni giorni, fino a quando non sono guarita e i dottori prima di farmi tornare a casa mi hanno regalato un lecca lecca al gusto arancio e una scatola di pastelli a cera. Accanto a me in quei giorni c'erano sia la mia mamma che il mio papà e in alcuni momenti mi sembrava quasi di essere nella mia

cameretta. Io, secondo me, sono una bambina fortunata.

Anche io sono sempre G., e un giorno che ero a scuola, all'inizio dell'anno, mi sono venuti i brividi e mi è salita la febbre alta, così ho chiesto alla maestra di chiamare casa perché non ci riuscivo proprio a restare in classe. Una delle mie mamme era in viag-

gio per lavoro e quindi ho fatto chiamare l'altra, ma quando è arrivata le hanno detto che non poteva ritirarmi perché il suo cognome non è uguale al mio e non risulta da nessuna parte che lei è un mio genitore. Io ho visto la mia mamma in fondo al corridoio e le sono corsa incontro. È lei, maestra, ho detto. È lei che mi prepara la colazione, lei che mi insegna ad andare in bicicletta senza le rotelle, lei che mi friziona forte i capelli dopo la piscina e che mi racconta la storia prima di dormire. Hanno chiamato anche la preside, che ha salutato la mia mamma ma le ha detto che senza la delega di un genitore la scuola non mi poteva affidare. Ma io sono un genitore, ha

urlato la mia mamma. La preside ha sospirato e ha proposto di telefonare alla mamma vera. Come se l'altra fosse un imbroglio. Io, per la pri-

ma volta, ho pensato che sono anche un po' sfortunato.

Io pure sono sempre G., e un po' di tempo fa uno dei miei papà si è ammalato e gli sono caduti i capelli, i dottori però hanno detto che starà bene perché è forte e si riprenderà. L'altro mio papà sorride e lo abbraccia, anche lui si è rasato i capelli e si fanno le foto insieme con quelle teste buffe che sembrano due kiwi maturi. Una notte che non riuscivo a prendere sonno sono andata zitta zitta in camera loro e ho sentito il mio papà malato dire all'altro sano: che ne sarà di G. se non dovessi farcela? Le lacrime gli scendevano sul mento liscio senza più la barba e l'altro mio papà gliel'asciugava. Sono tornata in cameretta, ho abbracciato Milù e ci siamo dette che non siamo mica fortunate come pensavamo.

Anche mio figlio si chiama G., anche il tuo e la sua. Il

mio è bruno, il tuo è biondo e la sua è rossa. Di ognuno di loro abbiamo conservato: la foto del primo compleanno, i dentini caduti, la medaglia del judo, il diploma di danza, il giocattolo preferito, un disegno tutto storto in cui assomigliamo a un ufo parecchio spettinato, il quaderno a righe grosse di prima elementare, le foto con i compagni di classe e quelle delle vacanze a mare.

Non importa chi sia G. e di chi sia figlio. I bambini sono tutti diversi ma pretendono tutti le stesse cose: sicurezza, calore, solidità e protezione. È compito della politica garantirle, qualunque sia la sua bandiera. Non è giusto che alcuni bambini siano discriminati solo perché hanno avuto la sfortuna di essere nati in uno dei pochissimi paesi europei a non aver accolto il regolamento dell'Unione sui figli delle coppie omosessuali. Perché l'uguaglianza è un diritto, non una fortuna. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA